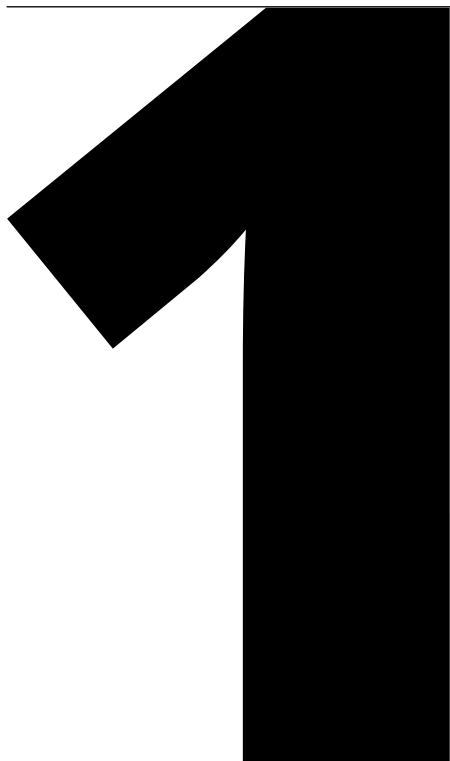


CHI HA PAURA DEL "GENDER"?



**Strumenti
per una corretta
informazione**



CHI HA PAURA DEL "GENDER"?

1 Strumenti
per una corretta
informazione

Indice

LORENZO BERNINI

TEORIA DEL GENDER E STUDI DI GENERE	4
1. CHE COS'È LA TEORIA/IDEOLOGIA DEL GENDER?	5
2. CHE COSA SIGNIFICA "GENERE"?	8
3. CHE COSA SONO GLI STUDI DI GENERE?	10
4. QUALI SONO GLI SCOPI DI CHI UTILIZZA GLI STUDI DI GENERE PER ELABORARE PROGRAMMI EDUCATIVI?	12
5. QUALI SONO GLI SCOPI DI CHI SI OPPONE ALLA TEORIA DEL GENDER?	14

ANNALISA ZABONATI

INTERVENTI EDUCATIVI DI CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI DI GENERE IN AMBITO SCOLASTICO	16
PREMESSA	17
EDUCAZIONE E PEDAGOGIA DI GENERE	18
LA NORMATIVA SULL'EDUCAZIONE DI GENERE	20
GLI INTERVENTI EDUCATIVI DI GENERE NELLE SCUOLE	22
L'EDUCAZIONE SESSUALE NELLE SCUOLE	25

MASSIMO PREARO

MOVIMENTI "NO GENDER": CHI SONO, COSA FANNO, COSA VOGLIONO?	30
DEFINIRE I MOVIMENTI "NO GENDER"	31
COME NASCE LA MOBILITAZIONE "NO GENDER"?	34
LA PROPAGANDA "NO GENDER": ALCUNI ESEMPI DI DISINFORMAZIONE	37
La legge contro l'omofobia e la transfobia	37
L'omofobia italiana contestata	39
L'IDEOLOGIA "NO GENDER"	45

Teoria del gender e studi di genere

Teoria del gender e studi di genere

Lorenzo Bernini¹

Il cosiddetto “gender” è oggi un tema incandescente, che a Verona, in Italia e non soltanto in Italia sta risvegliando vecchi fantasmi e suscitando nuove fobie. L’intento di questo contributo è di discuterne con animo sereno, sgomberando il campo dal panico che è stato alimentato ad arte attorno all’educazione sessuale e all’educazione antidiscriminatoria nelle scuole. Quello che cercherò brevemente di fare è fornire alcune definizioni, rispondendo a cinque domande:

1. Che cos’è la teoria del gender?
2. Che cosa significa “genere”?
3. Che cosa sono gli studi di genere?
4. Quali sono gli scopi di chi utilizza gli studi di genere per elaborare programmi educativi?
5. Quali sono gli scopi di chi si oppone alla teoria del gender?

1. Che cos’è la teoria/ideologia del gender?

A questa domanda si può rispondere in due modi differenti. La prima risposta è “niente”. Autorevoli associazioni di docenti universitari in Italia, come la Società italiana delle storiche², l’Associazione Italiana

¹ Lorenzo Bernini è ricercatore di Filosofia politica presso l’Università degli Studi di Verona, dove coordina il centro di ricerca PoliTeSse – Politiche e teorie della sessualità. Fa parte del comitato scientifico di *AG – About Gender: Rivista internazionale di studi di genere* e della redazione di *Filosofia politica*. I suoi studi spaziano dalla filosofia politica classica alle teorie contemporanee della democrazia radicale, dal pensiero di Michel Foucault ai suoi sviluppi negli studi di genere e nelle teorie queer. Tra le sue pubblicazioni: *Le pecore e il pastore: Critica, politica, etica nel pensiero di Michel Foucault* (2008), *Maschio e femmina Dio li creò!? Il sabotaggio transmodernista del binarismo sessuale* (2010), *La sovranità scomposta: Sull’attualità del Leviatano* (2010, con Nicola Marcucci e Mauro Farnesi Camellone), *Apocalissi queer: elementi di teoria antisociale* (2013).

² Documento della Società Italiana delle Storiche sui recenti interventi contro l’uso della categoria del gender in contesti scolastici e formativi.

URL: http://www.societadellestoriche.it/images/sisnew2013/didattica/LetteraSIS_genere.pdf

di Psicologia³, l'Associazione Italiana di Sociologia⁴ hanno diffuso importanti documenti in cui affermano che la teoria del gender non esiste. Di recente anche la professoressa Chiara Saraceno, una figura di spicco della sociologia della famiglia italiana, ha rilasciato a Repubblica un'intervista che è stata intitolata proprio *La teoria del gender non esiste*⁵. Quindi la prima risposta è "niente: la teoria del gender non esiste".

Ma com'è possibile che qualcosa che non esiste stia creando tanto panico? Per capirlo è necessario dare un'altra risposta: la teoria del gender, o ideologia del gender, è un'invenzione del Vaticano che mobilita alcuni movimenti conservatori e tradizionalisti contro l'avanzata dei diritti delle persone lesbiche, gay, transessuali e transgender, bisessuali, intersessuali e contro le conquiste del femminismo.

"teoria del gender" è stata infatti coniata a metà degli anni Novanta dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, che nel 2003 ha pubblicato un volume significativo che si intitola *Lexicon: Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*⁶. Per una decina di anni il termine ha avuto una circolazione limitata alla pubblicistica cattolica, senza suscitare particolari mobilitazioni⁷. Poi, a utilizzarla è stato anche Ratzinger, quando ancora era papa, nel discorso prenatalizio alla Curia romana del dicembre 2012 – per contrastare il disegno di legge francese sul matrimonio omosessuale che sarebbe stato poi approvato nell'aprile 2013.

È soltanto da allora che l'espressione "teoria del gender" è diventata

³ Documento approvato dal Direttivo AIP su proposta dell'Esecutivo della sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione sulla cosiddetta "ideologia del gender".

URL: http://www.aipass.org/files/u1586/comunicato_direttivo_gender.pdf.

⁴ *Ideologia del Gender o Studi di Genere? Comunicato a cura di alcun* Componenti della Sezione AIS "Studi di Genere"*. URL: <http://www.ais-sociologia.it/forum/ideologia-del-gender-o-studi-di-genere-comunicato-a-cura-di-alcun-componenti-della-sezione-ais-studi-di-genere-4303>

⁵ *Giornata contro l'omofobia, Chiara Saraceno: "La teoria gender non esiste"*, «La Repubblica», 17 maggio 2015. URL: http://www.repubblica.it/cronaca/2015/05/17/news/giornata_contro_l_omofobia_chiara_saraceno_la_teoria_gender_non_esiste_-114469481/

⁶ Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Lexicon: Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2003.

⁷ Sull'origine del lemma cfr. Garbagnoli, Sara, "L'ideologia del genere": l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale, in «AG AboutGender, International Journal of Gender Studies», n. 6, 2014.

lo strumento di mobilitazione politica che oggi conosciamo: contro di essa hanno tuonato ripetutamente sia il cardinal Bagnasco sia papa Bergoglio, e negli ultimi due anni contro la teoria/ideologia del gender sono stati organizzati conferenze e convegni, veglie di preghiera, manifestazioni delle Sentinelle in piedi⁸. Contro di essa, infine, alcuni comuni italiani, tra cui il comune di Verona, hanno votato deliberare in difesa della famiglia naturale. E la regione Veneto ha istituito la giornata della famiglia naturale.

Che cosa viene raccontato in questi convegni? Prendiamo come esempio la definizione che dell'ideologia del gender dà monsignor Tony Anatrella, sacerdote e psicoterapeuta, autore delle voci *Omosessualità e omofobia* e *Riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali* nel *Lexicon* del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Anatrella sostiene che la teoria del gender è un'ideologia anticristiana che dopo il crollo del muro di Berlino ha preso il posto del marxismo, ma che a differenza di questo ha raggiunto una posizione egemonica nell'ONU e nell'Unione Europea. Scopo di questa teoria/ideologia sarebbe di cancellare la differenza sessuale, di distruggere la famiglia naturale, di dare alle donne potere sugli uomini, e poi di diffondere l'omosessualità e la perversione sessuale presso i giovani attraverso l'educazione⁹. Che cosa c'è di vero in questo? Ben poco. A partire dall'espressione utilizzata, di cui è facile smascherare la valenza retorica e ideologica. Quello che intendo sostenere è quindi che a essere ideologica è la campagna contro la teoria del gender, non la teoria del gender: perché quest'ultima non esiste, almeno non nei termini in cui viene presentata da chi la attacca.

Esistono però nelle università di tutto il mondo, e anche in Italia, degli studi di genere, che attorno al concetto di genere sviluppano un dibattito critico e niente affatto ideologico. Che promuovono la convivenza tra le differenze, senza in alcun modo voler cancellare le differenze. Si tratta appunto di "studi di genere", al plurale, o di "teorie sul genere", sempre al plurale. La ragione per cui Anatrella, le gerarchie ecclesiastiche e i movimenti tradizionalisti usano il

⁸ Si vedano, a titolo di esempio, gli atti: Famiglia Domani, Movimento Europeo Difesa della Vita (2014), *La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo? Atti del Convegno, Verona, 21 settembre 2013*, Edizioni Solfanelli, Chieti 2014.

⁹ Oltre alle voci del *Lexicon*, di Anatrella si vedano anche le conferenze raccolte nel volume: Anatrella, Tony, *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

singolare “teoria” è evidente: per compattare quello che in realtà è un ampio dibattito teorico e critico e una ricerca aperta in *una* ideologia unitaria, coesa e chiusa, che appunto non esiste.

Un'altra mossa retorica è l'uso del termine inglese “gender”. “Gender” ha una sua traduzione italiana: “genere”. E quelli che nei paesi anglofoni si chiamano “gender studies”, nelle università italiane si chiamano “studi di genere”, non “studi sul gender”! Se si preferisce usare l'inglese nell'espressione “teoria del gender”, credo sia per creare più confusione e più paura: l'uso di un termine straniero suscita infatti maggior incertezza, ed evoca i fantasmi dell'imperialismo culturale: come se dagli Stati Uniti la pericolosa ideologia del gender stesse cancellando le nobili tradizioni della vecchia Europa... Non è così. Questi studi esistono anche in Europa, anche in Italia e si chiamano “studi di genere”.

2. Che cosa significa “genere”?

Genere non è un'ideologia, ma un concetto che ispira quel vasto campo di ricerca che si chiama studi di genere, al plurale, non teoria del gender. Dagli anni cinquanta del Novecento il concetto è di uso comune nella psicologia, nella medicina, nella sociologia, negli studi storici, giuridici, filosofici, letterari¹⁰.

La sua origine è medico-psicologica: il genere è una delle tre componenti dell'identità sessuale. Le altre due sono il sesso e l'orientamento sessuale. Il sesso è la componente fisica, biologica della sessualità, ed è a sua volta la somma di differenti fattori: la conformazione dei genitali esterni e interni, la conformazione fisica, le gonadi, gli ormoni, i cromosomi sessuali. L'orientamento sessuale è la direzione prevalente del desiderio, che può rivolgersi presso persone del sesso opposto e dello stesso sesso o a entrambe. Il genere, che è il concetto che qui ci interessa di più, è invece la componente psicologica dell'identità sessuale, o meglio la componente socio-psicologica: non ha a che vedere esclusivamente con il corpo, ma anche con il senso di sé di un soggetto: sentirsi maschio o sentirsi femmina a seconda di ciò che si intende appropriato a un maschio o a una femmina nella

¹⁰ Per una genealogia del concetto di genere e degli studi di genere, mi permetto di rimandare a: Bernini, Lorenzo, *Uno spettro si aggira per l'Europa... Sugli usi e gli abusi del concetto di “gender”*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», n. 8, 2014.

cultura di appartenenza. Nella maggior parte dei casi le persone che biologicamente sono maschi (sesso) hanno un'identità di genere maschile e comportamenti che rientrano nei canoni culturali della mascolinità della società a cui appartengono. Nella maggior parte dei casi le persone che biologicamente sono femmine (sesso) hanno un'identità di genere femminile e comportamenti che rientrano nei canoni culturali della femminilità della società a cui appartengono.

In una minoranza di casi, invece, le persone possono avere una identità di genere diversa dal sesso di nascita (persone transessuali o transgender FTM o MTF). In un'altra minoranza di casi, alcune persone possono avere un'identità di genere conforme al sesso di nascita ma alcuni comportamenti non perfettamente allineati ai canoni culturali del genere. Esistono uomini, ragazzi, bambini che vengono percepiti come effeminati perché si abbigliano in modo atipico, o perché si dedicano ad attività e a giochi a cui tradizionalmente si dedicano le bambine. Ma non per questo si sentono donne, ragazze o bambine. Ed esistono donne, ragazze, bambine che vengono percepite come maschiline perché si abbigliano in modo atipico, o perché si dedicano ad attività e a giochi a cui tradizionalmente si dedicano i bambini. Ma non per questo si sentono uomini, ragazzi o bambini. Alcuni di questi bambini effeminati potranno in seguito sviluppare un'identità femminile, alcuni potranno sviluppare un desiderio omosessuale, altri no. Ma il punto è che ancora in società come le nostre i bambini e gli adulti che non hanno un comportamento di genere conforme agli standard sociali della mascolinità e femminilità vengono derisi, presi in giro, malmenati, bullizzati. Nei luoghi di lavoro, nei luoghi di aggregazione, e anche nelle scuole che per i giovani e i bambini sono un luogo cruciale di socializzazione. Particolarmente grave è attualmente il fenomeno del cyber-bullismo.

Molti ricorderanno il caso di Andrea, il ragazzo romano che la cronaca ha presentato come il ragazzo dai pantaloni rosa. Non so se fosse omosessuale o transgender: nessuno può saperlo perché lui non ne ha mai parlato a nessuno, né agli amici, né ai genitori, né agli insegnanti. I genitori si sono affrettati a dire che era innamorato di una ragazza, come per salvaguardarne la memoria dall'onta dell'omosessualità. Ma il punto non è interrogarsi sul suo orientamento sessuale. Il punto è che gli piaceva indossare il rosa e

mettere lo smalto protettivo sulle unghie, che aveva comportamenti effeminati, e che per questo veniva insultato dai compagni, che lo chiamavano “frocio”, di persona e su facebook. Anche di questo non ha mai avuto il coraggio di parlare ai genitori, anche per questo non è mai riuscito a chiedere aiuto agli insegnanti. La vergogna era troppa. La pressione insopportabile.

Nel novembre 2012 Andrea si è impiccato. Aveva 15 anni.

Andrea è solo un esempio. Le statistiche affermano che la maggior parte dei suicidi in età adolescenziale, anche quelli che non salgono agli onori delle cronache, li commettono ragazzi e ragazze che vengono derisi e bullizzati per la loro non totale conformità di genere. Presso questi ragazzi il tasso di suicidio è sei o sette volte più alto rispetto a quelli che hanno comportamenti di genere conformi agli standard. Questo ci permette di aggiungere qualcosa di importante alla nostra definizione di “genere”: il genere non è soltanto la componente sociopsicologica della sessualità. Il genere nelle nostre società agisce ancora come una norma: il genere è una norma particolarmente rigida che prevede efferate sanzioni sociali per chi la trasgredisce. Questo ci conduce alla terza domanda.

3. Che cosa sono gli studi di genere?

Gli studi di genere sono uno sviluppo degli studi femministi che indagano e problematizzano le norme di genere. Nato in ambito medico-psicologico negli anni cinquanta¹¹, il concetto di genere si è presto diffuso nella sociologia, nella storia, nell’antropologia, negli

¹¹ La prima formulazione del nuovo concetto si trova negli studi sull’intersessualità e la transessualità elaborati a metà degli anni cinquanta del XX secolo dal gruppo di ricerca del John Hopkins Hospital di Baltimora, guidato dallo psicologo John Money. Questi era uno strenuo assertore della tesi secondo cui ogni essere umano nasce con identità di genere “neutra” che viene poi plasmata come maschile o femminile esclusivamente dai condizionamenti educativi. Tristemente celebre è il caso di David Reimer (1965-2004), un bambino a cui poco tempo dopo la nascita fu amputato accidentalmente il pene durante un’operazione di circoncisione. Money convinse i genitori a crescerlo come una bambina, e pubblicò articoli in cui lo presentava come il “caso clinico” che dimostrava definitivamente la sua teoria. Il sessuologo Milton Diamond scoprì, in seguito, che durante l’adolescenza David si era ribellato alla sua femminilizzazione e aveva riacquisito identità maschile. Una volta adulto, lo stesso Reimer rese pubblica la sua storia, affinché fosse nota l’infondatezza della tesi di Money. All’età di 39 anni, si tolse la vita. Questa tragica vicenda è spesso utilizzata dagli studi di genere e dalle teorie queer (ad esempio: Butler, Judith, trad. it. *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano-Udine 2014) per denunciare i pericoli della medicalizzazione della sessualità e affermare il diritto soggettivo all’autodeterminazione del genere.

studi giuridici, filosofici, letterari... Forse è bene precisarlo ancora una volta: non si tratta di una teoria o di una ideologia. Si tratta di un ampio settore di ricerche plurali, di un dibattito tra voci differenti, spesso discordanti, che però concordano su un fatto evidente: che le norme di genere, ciò che una società e una cultura ritiene appropriato per essere pienamente uomini o pienamente donne, variano nelle culture e nella storia. Anche in questo caso sono sicuro che non vi sto dicendo niente di nuovo: le nostre nonne e le nostre bisnonne praticavano la propria femminilità seguendo canoni ben diversi da quelli che seguono le nostre figlie. Oppure: tutti sappiamo che in Scozia il kilt viene indossato tradizionalmente dagli uomini, mentre da noi la gonna - anche se in tessuto “scozzese” - è un indumento esclusivamente femminile.

Negli anni sessanta e settanta è stata la teoria femminista ad utilizzare il concetto di genere per denaturalizzare la subordinazione delle donne agli uomini nelle società patriarcali (Simone de Beauvoir, Betty Friedan, Nancy Chodorow, Carol Gilligan...). Per sostenere cioè che, certo, tra donne e uomini ci sono evidenti differenze fisiche, ma che queste differenze non possono giustificare il dominio degli uomini sulle donne, e tantomeno la violenza degli uomini sulle donne (oggi si parla molto di femminicidio, che altro non è che violenza maschile). A chi sosteneva che la subordinazione delle donne fosse naturale, le femministe rispondevano che era invece culturale: che si trattava appunto di una costruzione di genere.

E oggi non possiamo che dar loro ragione: è evidente che dagli anni cinquanta a oggi in Italia, grazie al femminismo, l’interpretazione della femminilità è cambiata parecchio. Questa critica del genere è stata poi assunta dal pensiero lesbofemminista, gay, transgender (un nome per tutti, quello di Judith Butler). Le donne sono riuscite, anche se non del tutto, ad allentare le norme di genere che le volevano subordinate agli uomini.

In modo analogo anche le donne lesbiche, gli uomini gay, le persone transgender hanno rivendicato e rivendicano la possibilità di esistere al di fuori dalle norme di genere tradizionali: di essere donne anche se nate con corpi maschili, o uomini anche se nati con corpi femminili, di essere donne anche se si desiderano altre donne, anche se hanno alcuni gusti e atteggiamenti tradizionalmente maschili, oppure di

essere uomini anche se si desiderano altri uomini, se si hanno alcuni gusti e atteggiamenti tradizionalmente femminili...

Occorre insistere sul fatto che gli studi di genere sono studi critici, e non dogmatici. E che critiche e non dogmatiche sono anche le rivendicazioni dei movimenti LGBT. Ciò che gli studi di genere mettono in luce è che le norme di genere cambiano nelle culture e nella storia, che si può essere uomini e donne in tanti modi differenti. Che non esiste un solo modo naturale di stringere relazioni sessuali e affettive, che non esiste un solo modo di formare una famiglia. Ma questo non significa affatto sostenere che non esistono differenze sessuali o differenze di genere, né significa voler imporre a tutti di disfarsi della propria identità di genere o dei propri legami relazionali e familiari. Difendere il diritto delle lesbiche e dei gay al matrimonio, per esempio, non significa in alcun modo negare agli uomini e alle donne eterosessuali il diritto di sposarsi – ed è un'assurdità pensarlo! Questo mi conduce alla quarta domanda.

4. Quali sono gli scopi di chi utilizza gli studi di genere per elaborare programmi educativi?

Secondo alcune statistiche, le persone omolesbici, transessuali/transgender, bisessuali sono almeno il 10% della popolazione. La grandissima parte di queste persone sono nate da famiglie eterosessuali e sono state educate secondo norme di genere tradizionali, tradizionalmente eterosessuali. Eppure qualcosa in loro, qualcosa di molto forte che possiamo provvisoriamente chiamare "desiderio", ha fatto sì che sviluppassero un orientamento omolesbico o un'identità di genere trans.

Questo significa che l'identità di genere, sentirsi uomo o sentirsi donna, ha a che fare con norme storiche e culturali, ma non è semplicemente appreso.

Prendiamo per buono il dato statistico: il 10 % della popolazione appartiene a una minoranza sessuale. Questo vuol dire, ad esempio, che nel pubblico di questa conferenza qualche gay o qualche lesbica c'è, e anche qualche donna o uomo trans. Ma significa anche che qualcuno/a di voi, che lo sappia o meno, ha un figlio o una figlia gay lesbica o trans. O semplicemente potrebbe avere un figlio o una

figlia cisgender¹² ed eterosessuale che però viene preso in giro dai compagni perché effeminato o perché mascolina. Bene. Che scuola vorreste allora per questo ipotetico figlio o per questa ipotetica figlia? Vorreste che facesse la fine di Andrea? O vorreste che avesse degli insegnanti preparati ad accogliere la sua specificità, che gli diano sostegno, che stiano dalla sua parte. Insegnanti capaci di meritare la sua fiducia, a cui lui o lei senta di poter confidare un suo eventuale disagio causato dal bullismo? E soprattutto che genitori vorreste per questo ipotetico figlio o figlia?

La campagna educativa che era stata proposta dall'UNAR, e che è stata poi sospesa in seguito alle proteste della CEI e dei movimenti anti-gender, mirava appunto a questo: a fornire agli insegnanti strumenti per contrastare il bullismo omotransbifobico a scuola. Mirava a formare insegnanti disposti a riconoscere che si può essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, in modi differenti. Mirava a insegnare agli insegnanti che le norme di genere tradizionali sono storiche, culturali, e non naturali, e che quindi non sono immutabili, ma possono cambiare con il progresso della società. Mirava a insegnare agli insegnanti che esistono modi di vivere l'affettività e la sessualità altri dal tradizionale modello eterosessuale. Tutto qui.

Ciò che l'Europa chiede all'Italia, e ciò che l'UNAR ha tentato di attuare, è la creazione di una società rispettosa delle differenze: una società in cui un ragazzo che indossi pantaloni rosa non finisca per suicidarsi, ma abbia strumenti culturali e istituzionali per difendersi dal bullismo.

Tutto questo non ha nulla a che vedere con lo spauracchio dell'ideologia del gender: nessuno dei programmi educativi europei fino ad ora elaborati vuole obbligare i maschi a indossare i pantaloni rosa! Nessuno dei programmi educativi europei vuole cancellare la differenza sessuale e trasformare i vostri figli in soggetti neutri! L'identità sessuale non si apprende. E neppure si apprende il desiderio sessuale.

Ciò che promuovono i programmi educativi che traggono ispirazione dagli studi di genere è una società della tolleranza e del rispetto in cui possano essere accolti anche quei ragazzi e quegli adulti

¹² Si definiscono "cisgender" i soggetti la cui identità di genere rispecchia il sesso di assegnazione alla nascita: maschi con identità maschile e femmine con identità femminile.

che esprimono il proprio genere in modo non convenzionale. Per concludere, mi resta la quinta e ultima domanda.

5. Quali sono gli scopi di chi si oppone alla teoria del gender?

Come già ricordato, papa Ratzinger utilizzò pubblicamente per la prima volta la formula "teoria del gender" nel 2012 per contrastare il disegno di legge sui matrimoni omosessuali in Francia. L'espressione divenne subito uno slogan dei movimenti conservatori francesi. Iniziò poi ad essere utilizzata massicciamente anche dai movimenti conservatori italiani nell'estate del 2013, quando la camera approvò il cosiddetto disegno di legge contro l'omotransbifobia che proprio a causa della crociata anti-gender non è mai stato poi discusso in senato. I movimenti tradizionalisti italiani hanno poi continuato la loro crociata contro il gender per bloccare la distribuzione degli opuscoli UNAR presso gli insegnanti italiani. Questa breve cronologia mi sembra sufficiente per capire quali siano gli scopi reali di chi in Italia si oppone alla teoria del gender. Il primo scopo è difendere una concezione tradizionale della mascolinità e della femminilità che danneggia non soltanto le persone omosessuali e transessuali, ma anche le donne (Anatrella, ad esempio, è chiarissimo su questo punto: anche la politica delle quote rosa per lui è un effetto perverso del gender). Un altro scopo è quello di opporsi ai diritti delle coppie omosessuali (che in Italia non hanno tuttora alcun riconoscimento), alla protezione che la legge potrebbe offrire alle persone omosessuali e trans, al sostegno che la scuola potrebbe offrire agli studenti e alle studente vittime di bullismo omotransbifobico. Altro scopo ancora di chi si oppone alla teoria del gender è difendere la cosiddetta famiglia naturale, cioè la famiglia in cui la moglie è sottomessa al marito e rinuncia alla sua autodeterminazione procreativa. Infine, chi si oppone alla teoria del gender difende i privilegi della Chiesa cattolica e delle scuole cattoliche in quello che dovrebbe essere uno stato laico.

Tutto questo viene fatto in nome dei vostri figli e delle vostre figlie, per difenderli da una ideologia che non esiste. In nome dei vostri bambini, viene diffuso il panico presso di loro e presso di voi. Vi chiedo allora: ma chi difende i vostri figli e le vostre figlie da questo panico, da questa crociata, da questa ideologia? Chi difende

soprattutto quelli che, tra i vostri bambini e tra le vostre bambine, hanno comportamenti di genere non tradizionali, o un'affettività omosessuale? Volete lasciarli soli, in un ambiente scolastico sempre più ostile, reso più ostile dalla crociata anti-gender? A questa ultima domanda, naturalmente, non posso rispondere io.

note

Interventi educativi di contrasto alle discriminazioni di genere in ambito scolastico

Interventi educativi di contrasto alle discriminazioni di genere in ambito scolastico

Annalisa Zbonati¹³

Premessa

Il concetto di educazione indica la potenzialità della liberazione e la possibilità di far emergere ciò che risiede nella dimensione profonda della persona. Uno dei principi fondamentali del processo educativo è *educare a essere*, è mettere in relazione il sé con gli altri e con l'ambiente.

In quest'ottica l'educazione favorisce la possibilità di diventare e di esprimere quello che si sente di essere, in una cornice antiautoritaria e olistica della persona, all'interno di una visione che pone come centrali la collaborazione, la valorizzazione della diversità e l'uguaglianza sociale¹⁴.

Nella nostra società l'educazione, quale prassi pedagogica che dovrebbe consentire la valorizzazione delle risorse e delle capacità della persona, si realizza nella scuola pubblica, che ha il compito di garantire almeno tre forme di apprendimento:

- **sociale**, in cui si definiscono i principi di uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, autogestione, libertà;
- **scolastico**, che implica la trasmissione di saperi di base della cultura scritta, ma soprattutto di acquisire i metodi per l'accesso autonomo alla conoscenza;
- **culturale**, quale possibilità di imparare le tecniche e le conoscenze della cultura propria e altrui.¹⁵

Per queste ragioni la scuola pubblica è il luogo in cui tutti e tutte devono poter avere garantita la trasmissione delle conoscenze, la possibilità di formarsi una coscienza critica, la necessità di avere strumenti intellettuali utili a riconoscere la diversità considerandola

¹³ Psicologa psicoterapeuta del Sat-Pink – Servizio Accoglienza Trans (Verona); referente Sportello Donna Mira (Venezia); consulente Consultorio Giovani Ulss 12 veneziana; componente della redazione della rivista di memoria delle donne DEP – Deportate, esuli, profughe – Università Ca' Foscari, (Venezia); co-ideatrice e co-fondatrice del Collettivo Anguane.

¹⁴ Francesco Codello, *Né obbedire né comandare. Lessico libertario*, Elèuthera, Milano 2009.

¹⁵ Rino Ermini, *Per una pedagogia libertaria*, Sempre Avanti, Livorno 1998.

una ricchezza¹⁶. Per agire questo tipo di educazione si deve poter superare l'idea dell'educazione quale strumento di esercizio del dominio per orientarsi verso la liberazione. Quest'ultima consente alla realtà di evidenziarsi e di essere lo strumento di comprensione del presente, del passato e del futuro. In quest'ottica è necessario introdurre l'idea che pensare assuma la forma della coscientizzazione, in cui "far passare l'individuo da una coscienza ingenua a una nuova coscienza (coscienza critica) della sua situazione e della possibilità di liberazione", con l'obiettivo di fornire un'"educazione problematizzante" quale "pratica della libertà"¹⁷.

Per questo educare dovrebbe equivalere a creare, favorire, sostenere, liberare¹⁸.

Educazione e pedagogia di genere

L'educazione di genere è l'insieme delle strategie per far emergere e valorizzare le risorse e le potenzialità delle persone e da questi elementi farle crescere con capacità critiche e strumenti di autodeterminazione e conoscenza.

L'educazione di genere è anche l'insieme delle prassi che tutti gli/le agenti educatori*¹⁹, cioè gli/le adulti, le istituzioni familiari e scolastiche, ecc., realizzano nei confronti delle persone giovani.

L'educazione di genere può essere identificata in almeno tre aspetti:

- **critica**, che prende spunto dalle riflessioni critiche sul genere per proporre coscienza critica e capacità di autodefinizione;
- **riformista**, che propone dei cambiamenti istituzionalizzati con fine di ancorarsi al concetto di parità e uguaglianza senza scandagliare il sistema eteronormato,
- **conformata**, che ribadisce gli stereotipi e i pregiudizi rispetto ai ruoli di genere.

¹⁶ Rino Ermini, "Agire nella scuola pubblica è possibile", in *A - Rivista Anarchica*, XLV, n. 396, p. 117.

¹⁷ Paulo Freire, *La pedagogia degli oppressi*, tr.it.: Lidia Bimbi, Mondadori, Milano 1971, p. 113.

¹⁸ Danilo Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Edizioni Sonda, Torino 1988.

¹⁹ L'uso dell'asterisco è una scelta radicale che rappresenta graficamente la possibilità del superamento del binarismo di genere. È il sostitutivo del maschile e del femminile grammaticale, del maschile inclusivo e dell'eteronormatività. Proviene dal linguaggio informatico che lo utilizza come metacarattere che non rappresenta se stesso, ma una qualsiasi sequenza di caratteri non noti o ipotetici.

L'educazione di genere, inoltre, si distingue in *educazione sul genere* e *educazione al genere*. Nel primo caso, l'educazione sul genere, mira a fornire, ad alunni* e studenti* di qualsiasi grado scolastico, strumenti per comprendere il genere, inteso come l'insieme degli elementi che lo compongono cioè l'identità, il ruolo e l'espressione di genere. Mentre l'educazione al genere propone strumenti per consentire una riflessione su cosa sia il genere e sull'esperienza personale del genere.

La pedagogia di genere è l'astrazione di questi aspetti pragmatici. Essa va di pari passo con i percorsi storici degli Studi di Genere, in quanto ne è uno dei settori attraverso cui si è espressa la critica al genere.

In Italia la sua nascita è fatta risalire al 1973, quando venne pubblicato il saggio di sociologia e pedagogia di Elena Gianini Bellotti *Dalla parte delle bambine*, strumento pedagogico utilizzato da moltissimi* insegnanti al fine di interpretare criticamente soprattutto i ruoli di genere.

La pedagogia di genere ha una sfasatura temporale rispetto agli altri studi di genere, quali la sociologia e la psicologia di genere, probabilmente dovuta a questioni di tipo pratico, avendo un'applicazione diretta delle sue proposizioni teoriche. Si possono individuare tre fasi evolutive della pedagogia di genere²⁰:

1. 1970-1990 in cui si sviluppano studi e ricerche sull'uguaglianza tra i sessi, in contemporanea con gli altri settori degli studi di genere;
2. 1990-2000 che vede la strutturazione degli studi sulla differenza di genere;
3. dal 2000 ad oggi in cui si introduce il criterio della *complessificazione*, che immette il tema dei diritti LGBT, evolvendo dalla considerazione dei diritti delle donne e della critica ai ruoli, agli stereotipi e ai pregiudizi di genere. La *complessificazione* è uno dei criteri che tutt'oggi aiuta e

²⁰ Silvia Leonelli, "La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione", in *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 6, 2011, pp. 1-15.

concretizza la riflessione sugli stereotipi e sui pregiudizi, basandosi sul presupposto del riconoscimento e del superamento della cultura patriarcale e eteronormativa.

La normativa sull'educazione di genere

Gli strumenti legislativi che permettono la realizzazione di interventi educativi di genere, in epoca recente, comprendono il *Protocollo d'Intesa* tra il Ministero dell'Istruzione e il Dipartimento delle Pari Opportunità, realizzato nel 2004, che incentiva e favorisce lo sviluppo della cultura della differenza di genere e della parità tra uomo e donna²¹.

Nel 2006 questo *Protocollo d'Intesa* è sostanziato dal *Codice delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna* (D. L.vo 198/2006).

Nel 2009 il *Protocollo d'Intesa* indice la *Settimana contro la violenza sulle donne*, che realizza un ulteriore passaggio significativo a favore degli interventi educativi su questa materia all'interno delle scuole. Tale protocollo, sottoscritto dalle allora ministre Carfagna e Gelmini, sicuramente non paladine dei diritti LGBT e della liberazione delle donne, fornisce delle raccomandazioni già indicate dall'Unione Europea e attivano un tavolo di concertazione per la parità uomo donna.

Sempre nel 2009 la L. 169 reca disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, al cui art. 1 si istituisce l'insegnamento di cittadinanza e costituzione, con obiettivi e contenuti presentati nel documento di indirizzo per la sperimentazione del 3 marzo 2009 e della *Circolare Ministeriale 86* del 2010.

Questi strumenti legislativi invalidano la presunta forzatura dell'introduzione dei temi in oggetto da parte delle "lobby" femminista e LGBT, come sostenuto dai fautori della campagna "anti-gender".

Nel 2011 la funzione educativa della scuola sul tema di genere è ribadita anche nel *Documento di Indirizzo sulla Diversità di Genere*.

Nel 2013 il Ministero dell'Istruzione e il Dipartimento per le Pari Opportunità sottoscrivono un ulteriore protocollo di intesa che

²¹ Negli interventi nelle scuole di solito si presenta il tema della parità uomo e donna, mentre non sempre si evidenzia in modo esplicito e specifico la questione dei diritti LGBT, a meno che non intervengano direttamente associazioni che li rappresentano.

istituisce in maniera definitiva la settimana nazionale contro la violenza e la discriminazione di genere. Su questa linea si conforma anche il comma c dell'art. 5 del D.L. 93/2013 noto come decreto legge contro il femminicidio, che richiede non solo formazione adeguata da parte del personale docente, ma programmazioni curriculari ed extracurriculari per sensibilizzare, informare e formare studenti e studentesse di ogni ordine scolastico sulla violenza e la discriminazione di genere.

Nel 2015, in occasione della giornata contro l'omofobia, il 17 maggio, è stata emanata una circolare ministeriale per l'adozione di questo evento presso le scuole.

Nel luglio del 2015 viene promulgata la L.107, nota come la "Buona Scuola", che al comma 16 dell'art. 1 recita:

Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013.

Questo ha scatenato le ira funeste dell'integralismo #nogender, affermando che si introduceva l'ideologia gender che avrebbe nuocito ai bambini e agli adolescenti, confondendo intenzionalmente il senso del comma in esame e affermando la necessità della loro crociata.

Peraltro questa nuova norma, definita la controriforma della scuola pubblica e laica, tra le sue criticità annovera l'attenzione favorevole verso le scuole paritarie, quasi tutte confessionali, con le immaginabili conseguenze.

Per sconfermare questa preoccupazione la ministra Giannini ha emanato una circolare (Prot. AOODPIT n. 1972 del 15/09/2015) che

integra la nota del 6 luglio 2015 e ribadisce che non c'è cenno del "gender" nella legge 107²².

Gli interventi educativi di genere nelle scuole

Quando si interviene nelle scuole si possono realizzare due tipi di azione: una interna e una esterna. La prima si riferisce agli interventi realizzati direttamente dai/dalle docenti interni alla scuola che hanno sensibilità e strumenti di conoscenza e approfondimento sulle tematiche specifiche e li propongono alle loro classi. La seconda è rappresentata dalla partecipazione professionale di consulenti esterni (come ad esempio: educator*, psicolog*, formator*, associazioni, personale socio-sanitario, etc.).

Di solito gli strumenti educativi utilizzati sono quelli che favoriscono una riflessione e una conoscenza critica sulla questione legata al genere. Come ad esempio porre attenzione al linguaggio²³, che comporta una riflessione importante e cruciale sul suo uso, a partire dal maschile generico, inclusivo e generalizzato, potente strumento di neutralizzazione delle diversità, oppure l'utilizzo dell'articolo davanti ai nomi femminile, che determina una oggettificazione del soggetto.

Un altro strumento molto utilizzato è il lavoro di gruppo, un ottimo metodo per mobilitare risorse e capacità soggettive e condividerle con altr* student*, per confrontarsi e dibattere, favorendo l'aumento della capacità critica e dell'autostima individuale.

Un altro strumento educativo è l'analisi dei casi, metodo in cui si presentano delle situazioni comprensibili alla classe e all'età, per discuterne coralmemente e comprendere le dinamiche delle circostanze

²² Nonostante ciò, l'assessora all'Istruzione della Regione del Veneto, Elena Donazzan, ha inviato in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 2015/2016 (prot. 368746) una lettera agli insegnanti, ai dirigenti scolastici e alle famiglie, che recita "Ritengo che l'istituzione scolastica abbia il compito di impartire un'educazione che non crei alcun genere di confusione o fraintendimento, e non debba sostituirsi all'altrettanto difficile compito dei genitori, facendo della propaganda ideologica. Faccio riferimento alla teoria "Gender" che potrebbe ingenerare in allievi non ancora maturi, alla ricerca di una propria identità, ulteriori ed inutili problematiche. Il nostro difficile ruolo e la nostra precippua responsabilità è quella di supportarli in un percorso di crescita, che non solo rispetti le loro naturali inclinazioni, ma che sia anche privo di qualsiasi tipo di condizionamento".

²³ Sabatini Alma, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1987; Orletti, Franca (a cura di), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando editore, Roma, 2001.

descritte. Si presenta una caratterizzazione scritta di una **situazione problematica**, con dettagli sufficienti affinché i partecipanti possano determinare un'azione appropriata da intraprendere. Questo metodo **simula la realtà**, si riallaccia alle esperienze e alle conoscenze dei presenti, li coinvolge più **attivamente** nel processo di apprendimento e li forza ad **applicare la teoria alla pratica**.

Altro strumento didattico utilizzato è il role-play, cioè il gioco di ruolo, in cui si propone ai/alle partecipanti per un tempo limitato, di rappresentare alcuni **ruoli in interazione** tra loro, mentre altr* partecipanti fungono da "osservator*", con l'obiettivo di rendere i/le student* consapevoli dei propri atteggiamenti, evidenziando i sentimenti e le emozioni che emergono in quell'occasione.

Si usa anche il *brainstorming*, vale a dire l'esercizio della libera espressione di parole e frasi per trarne un filo conduttore utile. Il risultato principale di una sessione di *brainstorming* può consistere in una nuova e completa soluzione del problema, in una lista di idee per un approccio ad una soluzione diversa.

Inoltre si utilizzano materiali videodocumentali (film, video, documentari, registrazioni, etc.) al fine di facilitare e attivare la discussione e la riflessione di gruppo sul tema proposto.

Tutti questi metodi sollecitano gli/le studenti ad attivare le loro conoscenze, a mettere in gioco le idee sul tema del genere, inteso come insieme di identità, ruoli ed espressione, con l'obiettivo di individuarne i pregiudizi e le discriminazioni.²⁴

Tra i propositi di questi interventi diretti con gli studenti e le studentesse vi è mettere in discussione atteggiamenti e comportamenti che possono rivelarsi aggressivi e violenti sulla base della gerarchia sociale per sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere.

²⁴ Si vedano alcuni utili strumenti con suggerimenti metodologici e pratici per l'educazione al e sul genere, inclusivo del ruolo, dell'identità, dell'espressione di genere e dell'orientamento sessuale, come ad esempio Amnesty International, *Un mondo arcobaleno. Una proposta educativa sulla discriminazione a causa dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere*, Ega Editore, Torino 2006; Emanuele Pullega, Miles Gualdi, Matteo Martelli, Wolfgang Wilhelm, *Bullismo nelle scuole*, 3 volumi, Tipografia Negri, 2008; ImPari a Scuola, *Percorsi di sensibilizzazione alla parità di genere nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado. Guida operativa*, 2012; Antonella Montano, Santina Calì, Antonio Zagaroli, *Educare alla diversità a scuola*, 3 volumi, Unar, Istituto Beck, Roma 2013; Renata Toninato, Carmen Cera (a cura di), *Diritti delle donne, diritti umani*, Amnesty International, Roma 2013.

Provare a identificare le sacche di conservatorismo e neutralizzazione delle differenze è un supporto importante per fondare una capacità critica in ogni studente.

Oltre a queste azioni mirate, ci sono esempi di scuola che durante l'arco della giornata di frequenza delle aule e delle classi si prova a ridurre l'impatto deleterio della discriminazione per sesso e genere. Tra queste ricordiamo l'esperienza della scuola materna Egalia, che dal 2010 in un sobborgo di Stoccolma in Svezia, presenta un programma, in accordo con le famiglie, basato sulla pedagogia dell'eguaglianza di genere.

Il loro motto è "Rispetto, responsabilità e professionalità". Tutto ciò è ben lontano dall'anatema scagliato dal neosindaco di Venezia contro i "libri gender" introdotti dalla precedente amministrazione nelle materne comunali (quindi pubbliche e laiche). Testi che in verità raccontano storie, sotto forma di favole, di famiglie non eteronormate e non patriarcali, e in cui alcuni protagonisti esprimono orientamenti diversi.

Questo ha scatenato varie reazioni in ampi settori della cultura, dello spettacolo e della cittadinanza, che hanno solo sortito una flebile risposta che affermava che i testi sarebbero stati valutati da un'apposita commissione che avrebbe deciso se mantenere l'ostracismo o se reintrodurli nelle scuole. Purtroppo anche altri primi cittadini e cittadine hanno seguito il suo esempio.

A chiusura di questa sintetica rassegna va ricordato che la scuola è un sistema che troppo spesso si basa sulla competitività e non sulla cooperazione, sulle gerarchie e non sull'orizzontalità e la condivisione, sui premi e i meriti e non sulle capacità e le risorse di ognuno*. Inoltre è immersa nella dimensione classista per cui vi è grande differenza tra le scuole dei centri urbani e quelle periferiche e/o dei paesi, oltre ad esserci enorme differenza tra le scuole secondarie (non c'è dubbio che chi frequenta le scuole professionali appartiene quasi sempre a classi lavoratrici e chi frequenta i licei molto spesso è di classe medio-alta borghese) con grandi ripercussioni sui programmi, le attività e le risorse educative.

Per questo è fondamentale che tutt* possano avere strumenti critici che devono essere messi a disposizione proprio in quelle fasce di età che frequentano le scuole dell'obbligo pubbliche e laiche.

L'educazione sessuale nelle scuole

È doveroso qui introdurre, seppur concisamente, il tema dell'educazione sessuale che mira a fornire gli strumenti, adeguati per età, capacità e cultura di provenienza, per conoscere la propria anatomia, il proprio corpo, le proprie pulsioni, le proprie emozioni e la propria affettività. Questa educazione è importante, come sottolinea anche l'OMS²⁵, perché aumenta le conoscenze sulla sessualità, la riproduzione e la prevenzione, consentendo di avere un migliore accesso alla salute e al benessere, e favorendo un riconoscimento della sessualità come elemento di relazione e comunicazione anche affettiva.

Infatti l'OMS dichiara che:

La sessualità è un aspetto centrale dell'essere umano lungo tutto l'arco della vita e comprende il sesso, le identità e i ruoli di genere, l'orientamento sessuale, l'erotismo, il piacere, l'intimità e la riproduzione. La sessualità viene sperimentata ed espressa in pensieri, fantasie, desideri, convinzioni, atteggiamenti, valori, comportamenti, pratiche, ruoli e relazioni. Sebbene la sessualità possa includere tutte queste dimensioni, non tutte sono sempre esperite o espresse. La sessualità è influenzata dall'interazione di fattori biologici, psicologici, sociali, economici, politici, etici, giuridici, storici, religiosi e spirituali.²⁶

La sessualità non può prescindere dal benessere sessuale che è:

Uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale relativo alla sessualità; non consiste nella semplice assenza di malattie, disfunzioni o infermità. La salute sessuale richiede un approccio positivo e rispettoso alla sessualità e alle relazioni sessuali come pure la possibilità di fare esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizione, discriminazione e violenza.

Per raggiungere e mantenere la salute sessuale, i diritti

²⁵ Piero Stettini (a cura di), *Standard per l'educazione sessuale in Europa. Guida alla realizzazione*, Ufficio regionale per l'Europa dell'OMS e BzGA, aprile 2014.

²⁶ WHO, *Deining sexual health. Report of a technical consultation on sexual health*, 28-31 January 2002. Geneva 2006, p. 10.

sessuali di ogni essere umano devono essere rispettati, protetti e soddisfatti²⁷.

Fondamentale in quest'ottica è la considerazione dei diritti sessuali che comprendono i diritti umani che sono già riconosciuti da leggi nazionali, dalle carte internazionali sui diritti umani e da altre dichiarazioni di consenso. Essi comprendono il diritto di tutti gli esseri umani, liberi da coercizione, discriminazione e violenza, a:

- il più alto livello raggiungibile di salute sessuale, comprendendo l'accesso ai servizi sanitari per la salute sessuale e riproduttiva;
- ricercare, ricevere e divulgare informazioni relative alla sessualità;
- l'educazione sessuale;
- il rispetto per l'integrità fisica;
- scegliere il proprio/la propria partner;
- decidere se essere o meno sessualmente attivi;
- relazioni sessuali consensuali;
- matrimonio consensuale;
- decidere se, e quando, avere figli;
- ricercare una vita sessuale soddisfacente, sicura e piacevole.²⁸

Su questa base si muovono sia la *World Association for Sexual Health*, con la sua Dichiarazione sulla salute sessuale (2008), che l'*International Planned Parenthood Federation*, che ha espresso la Dichiarazione dei diritti sessuali (2008).

L'UNESCO stessa definisce cosa si intende per educazione sessuale:

[...] un approccio, adeguato all'età e alla cultura, nell'insegnamento riguardante il sesso e le relazioni attraverso la trasmissione di informazioni scientificamente corrette, realistiche e non giudicanti. L'educazione sessuale

offre, per molti aspetti della sessualità, l'opportunità sia di esplorare i propri valori e atteggiamenti, sia di sviluppare le competenze decisionali, le competenze comunicative e le competenze necessarie per la riduzione dei rischi²⁹.

Quindi educazione sessuale per garantire il benessere della persona, rispettandone le scelte e gli orientamenti e basandosi sui principi dei diritti umani inalienabili. Uno strumento che va realizzato in modo olistico e integrato, in stretta connessione con i soggetti direttamente coinvolti e con le famiglie, alla luce di quella che è definita "sensibilità al genere", quale elemento del rispetto e del riconoscimento della diversità. Le famiglie, pur potendo rifiutare che i figli e le figlie partecipino a tali programmi, non possono evitare che figli e figlie siano esposti al desiderio e all'esperienza della sessualità.

Questo tipo di interventi solitamente sono realizzati da operatori* dei consultori pubblici che, su accordi con le dirigenze scolastiche, propongono incontri finalizzati alla definizione del comportamento sessuale nelle varie età della vita. L'educazione sessuale in Italia rimane facoltativa, anche se negli anni ci sono stati vari tentativi di definire i termini della sua presenza in ambito educativo scolastico³⁰.

Nonostante le competenze degli operatori che promuovono la conoscenza della sessualità, l'Italia rimane vincolata a modelli diseducativi che una certa parte di genitori e educatori ostinatamente impongono e manovrano per poter definire quali siano i parametri entro cui la persona, nella sua complessità può e debba muoversi. La negazione della dimensione relazionale, sessuale e affettiva (nelle sue varie declinazioni) può comportare varie risposte da parte dei bambini e degli adolescenti, tra cui la morbosità da un lato e il rifiuto dall'altro. Ma ingenera sicuramente insicurezze, difficoltà nei primi approcci, mantenimento di discriminazioni di genere e comportamenti aggressivi, violenti e bullismo diffuso.

Più l'educazione alla sessualità potrà avere uno spazio dignitoso nei percorsi formativi pubblici, più sarà possibile per ogni persona in età evolutiva e in adolescenza avere quelle informazioni minime necessarie per ridurre il rischio di malattie sessualmente trasmissibili,

²⁷ Ivi.

²⁸ Ivi.

²⁹ UNESCO, *International Technical Guidance on Sexuality Education*, 2 voll. 2009, p. 6.

³⁰ Per un'esauriente rassegna si legga Melania Bortolotto, "L'educazione sessuale a scuola. Modelli pedagogici espliciti ed impliciti", *Nuova Secondaria*, XXXII, n. 1, 2014, pp. 12-37.

per considerare le varianti dell'orientamento sessuale e di identità di genere, per diminuire le gravidanze precoci, solo per citare alcuni effetti diretti e pratici.

Nessuno intende imporre una visione del mondo sessuofilica, ma si scongiura così la sessuofobia che si accompagna al sessismo e all'omo-transfobia, per rimanere in ambito di sesso e genere.

L'Italia quindi presenta una discrezionalità ancora troppo variabile, che non facilita l'informazione, il confronto, il dibattito su questi temi.

Negli altri paesi europei l'educazione sessuale ha inizio diversamente come educazione curriculare. Così, ad esempio in Francia, Svezia, Belgio, Portogallo, Lussemburgo, Grecia, Irlanda, Finlandia, Repubblica Ceca si inizia nelle classi elementari (5-6-7 anni). In Germania, Austria, Estonia e Ungheria inizia tra i 9 e 10 anni (ciclo elementare). In Danimarca, Norvegia, Polonia, Bulgaria, Slovacchia, Islanda, Lettonia viene svolta all'età degli 11-12 anni. In Olanda, Spagna, Cipro inizia tra i 13 e i 14 anni.

La Svezia è stato uno dei Paesi che ha introdotto per primo l'educazione sessuale, nel 1955, l'Irlanda l'ha resa obbligatoria nel 2003. Rimane facoltativa in Gran Bretagna, Italia, Polonia, Cipro, Lituania.

Se si riuscisse a indicare un accesso a questi temi educativi, adeguati alle varie età e ai vari gradi di scuola, si migliorerebbe la vita di molti adulti che ancora misconoscono il genere e la sessualità, confondendo l'ipertrofia dei ruoli patriarcali come unica variante possibile.

note

Movimenti “no gender”: chi sono, cosa fanno, cosa vogliono?

Movimenti “no gender”: chi sono, cosa fanno, cosa vogliono?

Massimo Prearo³¹

Definire i movimenti “no gender”

Un movimento sociale è un insieme di individui, di gruppi, di collettivi e di associazioni che pongono in essere un’azione concreta fondata su una progettualità esplicita, per difendere gli interessi o i bisogni di una categoria di persone in nome di una causa comune, spesso accompagnata da rivendicazioni di tipo giuridico, sociale o culturale³².

Alla luce della forte mobilitazione che si è diffusa in Italia dal 2013, definiamo movimenti “no gender”, quell’insieme di individui (tra cui Gianfranco Amato, Massimo Gandolfini, Costanza Miriano, Simone Pillon, Mario Adinolfi) e di gruppi (tra cui Giuristi per la Vita, Scienza e Vita, Movimento per la Vita, Sentinelle in Piedi, Manif pour Tous Italia), supportati da strumenti di comunicazione (come i siti LaNuovaBussolaQuotidiana e Notizie ProVita, o il quotidiano La Croce), che dal 2013, in Italia, hanno occupato lo spazio pubblico per contrastare quella che è chiamata da loro stessi “teoria del gender” o “ideologia gender”, attraverso convegni, conferenze, incontri e manifestazioni di piazza (come veglie e Family Day).

Come afferma lo stesso Gianfranco Amato alla vigilia del Family Day di Piazza San Giovanni a Roma del 20 giugno 2015, la volontà di contrastare e di “resistere” alla diffusione del concetto di genere (*gender*) e alle sue applicazioni in diversi campi, dalle politiche educative alle riforme del diritto, ha preso la forma di un’azione collettiva e pubblica:

Di fronte a questa nuova forma di dittatura, come di fronte ad ogni dittatura, si può reagire in due soli modi: con la connivenza o con la resistenza. Domani, 20 giugno 2015, a Roma in Piazza San Giovanni, si realizzerà la prima *forma collettiva e pubblica* di resistenza pacifica

³¹Titolare di un PhD in Studi Politici (EHESS Parigi), specializzato in sociologia dei movimenti sociali, autore di una monografia sui movimenti LGBT francesi. Borsista Marie Curie (UE) presso l’Università degli Studi di Verona dal 2013 al 2015, co-fondatore e direttore della rivista accademica *Genre, sexualité & société*. Ha curato il volume *Politiche dell’orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, ETS, Pisa 2015.

³²Erik Neveu, *I movimenti sociali*, Il Mulino, Bologna 2001.

alla tentazione totalitaria del potere di imporre per legge l'ideologia del "pensiero unico", una visione del mondo assolutamente estranea alla cultura e alla civiltà del nostro popolo, e che semmai è frutto di un tentativo di colonizzazione da parte di potenti lobby e gruppi di potere che rispondono a logiche estranee agli interessi del popolo.³³

L'azione di gruppi che si richiamano a un cattolicesimo identitario militante³⁴ e soprattutto dei loro portavoce ha come obiettivo di "informare" sulla presupposta pericolosità "dell'educazione al gender", secondo un'espressione caricaturale, sulla "distruzione" del "modello antropologico naturale" dell'umano secondo il quale la differenza sessuale impone una concezione delle unioni affettive esclusivamente eterosessuali al fine della riproduzione della specie, o ancora sull'indottrinamento a cui si assisterebbe nelle scuole in nome della lotta contro le discriminazioni a stampo omofobico e transfobico al fine di deviare le/i bambine/i dalla retta via dell'eterosessualità obbligatoria, negando la legittimità e la dignità di esperienze e di vissuti "diversi".

Fin dall'inizio della mobilitazione "no gender", per quanto questi movimenti si sforzassero di presentare le loro iniziative come dei momenti di conoscenza e di informazione sul "gender", si trattava in realtà di vere e proprie azioni militanti che avevano e hanno tuttora lo scopo di reclutare e di mobilitare la base cattolica contro la scuola pubblica e contro le riforme in discussione sul riconoscimento delle unioni omosessuali e delle famiglie omogenitoriali.

Non a caso, in effetti, molte delle conferenze "no gender" sono organizzate da parroci sotto la protezione di Monsignori, Cardinali e Arcivescovi, mobilitati contro la "degenerazione di questa perversa ideologia del gender" e contro "i poteri occulti che tentano di assalire la Chiesa e la proposta del cristiano"³⁵ per "smettere di

³³ Gianfranco Amato, "Contro la dittatura gender solo due scelte: la resistenza o la connivenza", «LaNuovaBussolaQuotidiana», 19 giugno 2015. Corsivo mio. URL: <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-contro-la-dittatura-gender-solo-due-sceltela-resistenza-o-la-connivenza-12995.htm>

³⁴ Magali Della Sudda, *La contro-mobilitazione cattolica intorno al "gender": le Sentinelle francesi*, in Massimo Prearo (a cura di), *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, ETS, Pisa 2015, pp. 161-181.

³⁵ Intervento di S.E. Mons. Franco Agostinelli, Vescovo di Prato, il 25 maggio 2015 alla Conferenza

fare la maggioranza silenziosa"³⁶. Come sottolineato da diversi lavori accademici internazionali³⁷ sui contro-movimenti di reazione cattolica, la strumentalizzazione delle teorie e delle politiche sul genere e sulla sessualità interviene in un momento di smobilitazione delle basi dell'attivismo cattolico integralista, generalmente centrato sul contrasto all'aborto e all'eutanasia. A questo proposito, è utile notare come l'associazione dei Giuristi per la Vita, nata sulla scia della seconda Marcia per la Vita del 2012, inizialmente con l'idea di costituire "una task force operativa, costituita da un gruppo affiatato e risoluto di avvocati, filosofi del diritto, docenti, studenti, capace di diventare un utile strumento nella lotta in difesa della vita"³⁸, contro l'aborto e contro l'eutanasia, si sia poi "specializzata" sulla lotta contro "l'ideologia gender", proprio perché più funzionale all'intercettazione di categorie di persone cattoliche ma non necessariamente vicine alle posizioni integraliste, anti-abortiste e anti-moderniste dei movimenti "pro-life".

La strategia di marketing militante dei movimenti "no gender" ha permesso e promosso una rinascita dell'attivismo parrocchiale, in risposta all'appello della gerarchia vaticana. Osserviamo quindi una rinascita di una forma di orgoglio cattolico identitario che si oppone al modello democratico europeo fondato sui principi di pari dignità, di pari opportunità, di accettazione della diversità, di autonomia, e dunque anche di protezione delle minoranze sessuali e delle nuove configurazioni familiari, in nome di una morale religiosa fondata sui precetti dell'istituzione ecclesiastica guidata dal Pontefice e su una visione antropologica dell'essere umano e dei rapporti sociali fondata sull'idea immutabile di "natura" come creato.

organizzata dalla Manif Pour Tous di Prato dal titolo: "Gender (d)istruzione - Ideologia gender: che cosa è? Pericoli e sfide per la famiglia, la scuola e la società", relatore l'Avv. Gianfranco Amato, presidente dei Giuristi per la Vita. Disponibile sul sito dei Giuristi per la Vita: <http://www.giuristiperlavita.org>

³⁶ Intervento di Massimo Gandolfini a Sommacampagna il 9 aprile 2015, organizzato dall'Associazione Culturale La Pieve nel cinema parrocchiale della città.

³⁷ Convegno Internazionale "Habemus Gender! Deconstruction of a religious counter-attack", 15-16 maggio 2014, Université Libre de Bruxelles.

³⁸ Intervista a Gianfranco Amato di Danilo Quinto, *Scendono in campo i Giuristi per la vita*, «LaNuovaBussolaQuotidiana», 3 febbraio 2013. URL: <http://www.lanuovabq.it/it/articoli-scendono-in-campo-i-giuristi-per-la-vita-5722.htm>

Come nasce la mobilitazione “no gender”?

Una prima data importante che ha propulso a livello istituzionale la nozione stessa di “gender” o, meglio, di genere, in italiano – già ampiamente utilizzata nel campo degli studi accademici – risale alla Conferenza di Pechino sulle donne del 1995 in cui viene introdotto il termine “gender”, che già aveva attirato l’attenzione del Vaticano, il quale, in una “Dichiarazione circa l’interpretazione del termine “genere”” precisa: “il termine “*genere*” viene interpretato dalla Santa Sede come fondato sull’identità sessuale biologica, maschile o femminile” ed “esclude interpretazioni equivoche basate su prospettive mondiali, le quali affermano che tale identità sessuale possa essere adattata indefinitamente per corrispondere a scopi nuovi e differenti”³⁹. Ciò significa che già nel 1995 il Vaticano sottolineava che la nozione di “genere”, intesa come costruzione sociale e culturale basata sull’identificazione degli individui al loro sesso biologico da cui derivano modelli e stereotipi di maschilità e di femminilità, doveva essere rifiutata ed esclusa.

Una seconda data importante è quella della Conferenza mondiale dell’Onu, del 2006, da cui scaturirono i *Principi per l’applicazione di leggi internazionali sui diritti umani in relazione all’orientamento sessuale e l’identità di genere*, in cui veniva affermato che l’identità di genere “fa riferimento all’esperienza intima e personale del genere, che questa corrisponda o no al sesso assegnato alla nascita”. Un punto questo particolarmente contestato dal discorso “no gender” che rifiuta la possibilità che l’esperienza intima e personale del genere possa non corrispondere al sesso assegnato alla nascita, come nel caso delle persone transessuali. Secondo Massimo Gandolfini, per esempio, “parlare di cambiamento di sesso è assurdo” perché trattasi di “operazioni di camouflaging o di maquillage”⁴⁰. Per quanto un individuo si accanisca a modificare il suo corpo, le sue cellule saranno sempre, insiste Gandolfini, XX o XY, cioè donna o uomo, ed è quindi un affronto alla natura umana pretendere di modificare il dato biologico da cui deriva l’equilibrio della specie.

³⁹ Dichiarazione riguardante l’interpretazione del termine “genere”, Pechino, 15 settembre 1995. URL: http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19950915_conferenza-pechino-genero_sp.html

⁴⁰ Intervento di Massimo Gandolfini a Sommacampagna il 9 aprile 2015.

Nel 2012, nel discorso alla Curia romana, Papa Ratzinger, fa un pubblico riferimento alla nozione di “gender” dicendo che

La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L’uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l’essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all’essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l’essere umano, così come Dio l’ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: “Maschio e femmina Egli li creò” (Gen 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L’uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l’ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell’uomo nei confronti di se stesso.⁴¹

Con queste dichiarazioni la più alta carica della Chiesa cattolica afferma una visione dell’essere umano come essere “naturale” che, in quanto creato, non ha e non deve avere la capacità di autodeterminarsi, e quindi di essere “autonomo”, cioè letteralmente di darsi la propria legge. Papa Bergoglio nella sua ultima enciclica *Laudato Si’* del 24 maggio 2015, dice più o meno la stessa cosa quando parla dell’accettazione del proprio corpo come dono divino: “Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”.

⁴¹ Presentazione degli auguri natalizi della curia romana. Discorso di Benedetto XVI, 21 dicembre 2012. URL : http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2012/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia.html

Ma già nell'aprile del 2014, nel discorso alla Delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia, lo stesso Papa Bergoglio dava un forte segnale di appoggio alla mobilitazione "no gender" affermando che:

Occorre sostenere il diritto dei genitori all'educazione dei propri figli e rifiutare ogni tipo di sperimentazione educativa sui bambini e giovani, usati come cavie da laboratorio, in scuole che somigliano sempre di più a campi di rieducazione e che ricordano gli orrori della manipolazione educativa già vissuta nelle grandi dittature genocide del secolo XX, oggi sostituite dalla dittatura del pensiero unico.⁴²

Osserviamo, da un lato, una strategia discorsiva per cui la Chiesa cattolica sembra imboccare la strada dell'accettazione e della tolleranza nei confronti di soggettività da sempre ostracizzate (il famoso "chi sono io per giudicare" o il più recente "La Chiesa cattolica non punta il dito per giudicare gli altri" in apertura del sinodo sulla famiglia del 2015) e, dall'altro, un appoggio sostanziale alla crociata morale anti-gender. A dimostrazione della partecipazione attiva dell'alta gerarchia vaticana, la definizione della scuola come "campo di rieducazione" verrà in seguito riciclata dalla Manif pour Tous Italia, come è possibile vedere nel cartello qui sotto.



⁴² Discorso alla delegazione dell'ufficio internazionale cattolico dell'infanzia, 11 aprile 2014. URL: https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/april/documents/papa-francesco_20140411_ufficio-cattolico-infanzia.html

una strategia apparentemente vincente nella misura in cui questi gruppi sono riusciti ad ostacolare delle iniziative di formazione e di informazione degli insegnanti su questioni fondamentali come la lotta al bullismo e alle violenze di genere, e anche alle violenze di stampo omofobico e transfobico, come nel caso dei libretti "Educare alla diversità a scuola" prodotti dall'Istituto Beck (un istituto di psicologi indipendente) per conto dell'UNAR (Ufficio Nazionale AntiDiscriminazioni Razziali) mai distribuiti al corpo insegnante.

La mobilitazione "no gender" nasce ufficialmente come movimento organizzato in Francia nel 2012, quando François Hollande, attuale presidente della Repubblica, durante la campagna elettorale promette, una volta eletto, di aprire il matrimonio e l'adozione alle coppie omosessuali (la legge sarà poi promulgata il 17 maggio del 2013). Ma prima di essere adottata, la legge è stata discussa ed è stata l'oggetto di un ampio dibattito, in occasione del quale è nato il movimento della Manif pour tous, cioè la Manifestazione per tutti – che voleva dire "anche noi che siamo contro questa legge abbiamo il diritto di manifestare". Secondo questi gruppi l'unione eterosessuale è l'unica forma di unione che lo stato deve legittimare e riconoscere, proprio perché è l'unica che garantirebbe il modello della differenza e della complementarità dei sessi, l'unica che garantirebbe la presenza di una mamma e un papà, e l'unica che permetterebbe uno sviluppo "normale" del bambino.

In Italia, è invece in occasione della presentazione della proposta di legge "Scalfarotto" nella primavera del 2013 che si propone di penalizzare i crimini d'odio a carattere omofobico e transfobico che è nata la mobilitazione "no gender". Nasce allora in Italia la Manif pour tous, cominciano le veglie delle Sentinelle in piedi, nasce l'associazione dei Giuristi per la Vita e comincia la crociata contro questa legge definita dai "no gender" liberticida.

La propaganda "no gender": alcuni esempi di disinformazione

La legge contro l'omofobia e la transfobia

Come funziona in realtà una legge contro l'omofobia? Si tratta veramente di una legge liberticida? In Francia questa legge esiste dal 2004. Ecco alcuni esempi di come è stata applicata:

- nel 2007 un deputato di destra è stato condannato a pagare 3000€ di multa per insulti omofobici per aver dichiarato che “l’omosessualità è inferiore all’eterosessualità” e che è “un pericolo per l’umanità”⁴³, prima che la decisione fosse poi cassata dalla Corte di Cassazione nel 2008 giudicando che “se le affermazioni oggetto del contenzioso [...] hanno urtato la sensibilità di alcune persone omosessuali, il loro contenuto non va oltre il limite della libertà di espressione”⁴⁴ ;
- nel 2012 un ragazzo è stato insultato e aggredito a Strasburgo perché gay ed effeminato, mentre lo picchiavano due ragazzi gli gridavano “brutta checca, finocchio, culattone, sporco frocio”, e sono stati condannati rispettivamente a 3 e 4 mesi di prigione con “sospensione condizionale della pena”⁴⁵;
- Nel 2013, durante il periodo caldo delle manifestazioni anti-gender in Francia una coppia di ragazzi viene gravemente aggredita da due uomini poi condannati a 30 mesi di prigione di cui 12 con sospensione della pena⁴⁶;
- Infine nel 2014 vengono condannati due individui per aver diffuso su twitter gli hastag #igaydevonosparire e #bruciamoigay, una decisione importante perché internet è uno degli spazi in cui si scatenano attualmente le espressioni di odio e di violenza più rudi⁴⁷.

⁴³ Christian Vanneste (UMP) condamné pour propos homophobes, «Libération», 25 gennaio 2007. URL: http://www.liberation.fr/politiques/2007/01/25/christian-vanneste-ump-condamne-pour-propos-homophobes_9267

⁴⁴ Propos homophobes : Christian Vanneste blanchi en cassation, «LeMonde.fr», 12 novembre 2008. URL: http://www.lemonde.fr/societe/article/2008/11/12/propos-homophobes-christian-vanneste-blanchi-en-cassation_1117829_3224.html#ktbh92w1Ld8BwijQ.99

⁴⁵ Homophobie: deux hommes condamnés, «Le Figaro», 26 novembre 2012. URL: <http://www.lefigaro.fr/flash-actu/2012/11/26/97001-20121126FILWWW00486-agression-anti-gay-2-hommes-condamnes.php>

⁴⁶ Homophobie: prison ferme contre les agresseurs d'Olivier et Wilfried, «Europe1», 3 giugno 2014. URL: <http://www.europe1.fr/france/homophobie-prison-ferme-contre-les-agresseurs-d-olivier-et-wilfried-2140923>

⁴⁷ Paris: condamnés pour des propos homophobes sur Twitter, «LaDepeche.fr», 21 gennaio 2015. URL : <http://www.ladepeche.fr/article/2015/01/21/2033417-paris-condamnes-pour-des-propos-homophobes-sur-twitter.html>

È quindi completamente falso dire che questa legge ridurrebbe la libertà di espressione, come è falso sostenere che l’applicazione di questa legge sarebbe basata unicamente sulla percezione che la vittima ha del crimine perpetrato contro di essa, come invece viene sostenuto nelle conferenze anti-gender. Negli Stati in cui questa legge esiste, come nei casi riportati qui sopra, la condanna è stata pronunciata dopo che il giudice ha apprezzato la sussistenza del movente omofobico o transfobico. Per esempio attraverso testimonianze di presenti, discorsi tenuti dai condannati o elementi oggettivi (come l’hastag #bruciamoigay), ma in ogni caso non basandosi unicamente sulla percezione soggettiva della vittima. Il fatto poi che il deputato che affermava che “l’omosessualità è un pericolo per l’umanità” sia stato successivamente assolto dalla Corte di cassazione mostra bene che il limite della libertà di espressione per coloro che affermano essere contrari al matrimonio tra persone dello stesso sesso non è mai prefissato a priori, ma sempre conseguente a una denuncia e a un apprezzamento del giudice in sede processuale. Ossia, un conto è dire “Sono contrario al DDL Cirinnà e al matrimonio tra coppie dello stesso sesso perché considero che l’istituto del matrimonio debba essere riservato all’unione tra un uomo e una donna”, un conto è dire “Accoltellarli è troppo, però due calci nelle palle ai gay li darei anch’io”, oppure “Darò immediatamente disposizioni alla mia comandante dei vigili urbani affinché faccia pulizia etnica dei culattoni”, o ancora “Se vedo due uomini o due donne che si baciano in pubblico a me fa schifo. E se un gay si avvicina e ci prova, se viene a rompermi le palle gli do un calcio nei coglioni” (come da citazioni di personaggi politici italiani).

Questo tipo di leggi sono pensate e adottate per condannare i crimini d’odio cui sono soggette le categorie minoritarie, ed è proprio per questa ragione che la legge Reale-Mancino condanna i crimini d’odio a sfondo razzista. È interessante notare che la stessa legge è sotto attacco permanente da parte di gruppi di estrema destra come Forza Nuova, cioè di gruppi che sono impediti da affermare pubblicamente discorsi razzisti. Evidentemente i gruppi e le persone che si oppongono all’introduzione di questa legge sono gli stessi che temono di subirne le giuste conseguenze.

In Francia ci sono state decine di manifestazioni contro il matrimonio

egualitario, mai nessuno è stato arrestato e condannato per aver partecipato a queste manifestazioni o per aver detto che erano contrari alla proposta di legge, nessuno!

L'omofobia italiana contestata

Questi movimenti organizzano in tutta Italia centinaia di conferenze per allarmare i genitori, invitarli alla mobilitazione delle Sentinelle in piedi, con tanto di linee guida su come contrastare nelle scuole qualsiasi iniziativa in cui direttamente o indirettamente si parli di educazione all'affettività, alla sessualità o di discriminazione, e distribuendo modelli di lettere da mandare ai presidi e ai dirigenti scolastici. Ma perché, questa paura viscerale rispetto al fatto che si parli di omofobia o che vengano riconosciute le coppie omosessuali sullo stesso piano delle coppie eterosessuali? E soprattutto perché questa paura che se ne parli ai dirigenti scolastici, agli insegnanti, ai bambini e agli studenti? Perché il punto di fondo è che per questi movimenti, l'omosessualità rimane un peccato e, come ribadito dal catechismo della chiesa cattolica, un "comportamento oggettivamente disordinato".

L'Avv. Gianfranco Amato racconta egli stesso durante una sua conferenza che alla domanda di un giornalista che gli chiede "ma lei odia gli omosessuali?" risponde: "Io rispetto l'omosessuale come peccatore, odio l'omosessualità come peccato", e insiste "io odio il furto come peccato ma amo e rispetto il ladro come peccatore", interrogandosi allo stesso tempo sul perché sia così difficile capire questa sottile sfumatura concettuale. Se l'omosessualità è un peccato da "odiare", allora il riconoscimento legale delle situazioni coniugali e familiari omosessuali, o il fatto di affermare che l'identità omosessuale non è un'anomalia da correggere attraverso "terapie riparative", come invece sostiene Massimo Gandolfini, di Scienza e Vita, è una forma di corruzione sociale che perverte l'ordine naturale.

Alla domanda di un giornalista che gli chiede "Cos'è per lei l'omofobia?" l'avv. Gianfranco Amato, dei Giuristi per la Vita, uno dei gruppi più attivi del movimento "no gender" risponde: "Omofobia significa, ci dice l'etimologia, paura dell'uguale. Io dico sempre: io e mio fratello siamo uguali, se avessi paura di mio fratello sarei omofobo? No [sic]. È un concetto che non esiste, è un concetto ideologico perché tutti noi

siamo uguali"⁴⁸. Per corroborare questa tesi secondo cui l'omofobia sarebbe un'invenzione senza nessun riscontro nella realtà, nelle varie conferenze anti-gender, viene spesso citato un sondaggio fatto dall'Istituto statunitense "Pew Research Center" in 39 paesi per quantificare il grado di accettazione dell'omosessualità. Dalla ricerca risulterebbe, secondo la lettura che ne fanno i movimenti "no gender", che l'Italia è uno dei Paesi più tolleranti al mondo rispetto all'omosessualità. Secondo la rivista cattolica *Tempi*, anch'essa in prima linea sul fronte "no gender":

Lo scorso 4 giugno [2013] il Pew Research Center ha pubblicato un rapporto che indica l'Italia l'ottavo paese più tollerante al mondo nei confronti dell'omosessualità, a pari merito con l'Argentina. Non solo, secondo la ricerca del think tank americano, l'Italia si piazza al quarto posto mondiale – dietro Corea del Sud, Stati Uniti e Canada – tra i paesi che hanno fatto i più grandi passi avanti nell'accettazione dell'omosessualità negli ultimi sei anni.⁴⁹

Se questo dato fosse vero, ribadiscono i "no gender", allora sarebbe di fatto invalidata un'altra inchiesta condotta dall'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea nel 2012 su un campione di circa 93000 persone LGBT, interrogate sulla loro percezione della discriminazione, sul modo di vivere la propria omosessualità in famiglia, sul coming out, sul lavoro ecc., secondo cui l'Italia è uno dei paesi dell'Unione Europea in cui l'omofobia è risentita in maniera più forte.

Per capire meglio la discordanza tra questi due risultati e sull'uso che ne viene fatto occorre andare a vedere più da vicino i dettagli delle ricerche. In realtà, un'analisi più attenta e precisa permette di apportare delle precisazioni che capovolgono la presentazione fatta dai "no gender".

⁴⁸ Le parole di Gianfranco Amato sono tratte dal video della conferenza tenutasi nel Comune di Noicattaro (Ba) il 28 aprile 2015, organizzata dal Movimento per la Vita di Noicattaro con il patrocinio del Comune. Video disponibile su YouTube: <http://www.youtube.com/watch?v=ni1NZQF2dy4>

⁴⁹ *Ma quale "allarme omofobia". Una ricerca prova che l'Italia è tra i paesi meno omofobi al mondo*, «Tempi.it», 7 giugno 2013. URL: http://www.tempi.it/i-giornaloni-lanciano-lallarme-omofobia-ma-una-ricerca-prova-che-litalia-e-tra-i-paesi-meno-omofobi-al-mondo#VhY_fbwwxc9

Sottolineiamo innanzitutto che la differenza sostanziale tra la ricerca del Pew Research Center e la ricerca dell'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea sta nel fatto che nel primo caso si tratta di un sondaggio a domanda unica, mentre nel secondo caso si tratta di un'inchiesta realizzata tramite questionario autosomministrato online che prevedeva una batteria di domande divise in dieci sezioni, a cui i partecipanti hanno consacrato in media 28 minuti⁵⁰.

Nel sondaggio "The Global Divide on Homosexuality"⁵¹ del Pew Research Center i partecipanti (il campione nazionale per l'Italia era composto da circa 1000 persone adulte al di sopra dei 18 anni) dovevano rispondere alla domanda:

Quale tra queste due affermazioni è più vicina alla sua opinione? La numero 1 o la numero 2? Numero 1 - "L'omosessualità dovrebbe essere accettata dalla società" o Numero 2 - "L'omosessualità non dovrebbe essere accettata dalla società".

A questa domanda, nel 2007, in Italia è risultato il 65% di risposte positive (quindi i due terzi del campione), mentre nel 2013, alla stessa domanda si osserva un aumento di 9 punti (uno degli aumenti più significativi tra tutti i paesi sondati): il 74% del campione italiano considera che l'omosessualità deve essere accettata nella società, rimanendo comunque all'ottavo posto dopo Francia, Gran Bretagna, Repubblica Ceca, Spagna, Germania, USA, Canada e Australia.

Questo è sufficiente per affermare che l'Italia è uno dei paesi più tolleranti al mondo rispetto all'omosessualità? È bene precisare anzitutto che solo 39 paesi (quelli elencati nella tabella) sono stati interrogati e non tutti i 205 paesi del globo, e che, per l'Europa, per esempio, solo 9 paesi sono stati inclusi nel sondaggio. Se tutti i paesi dell'Unione Europea fossero stati inseriti il risultato sarebbe stato ben diverso.

⁵⁰ Tutti i dati relativi all'inchiesta sono disponibili online sul sito dell'Agenzia per i Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. URL: <http://fra.europa.eu/en/publication/2013/eu-lgbt-survey-european-union-lesbian-gay-bisexual-and-transgender-survey-results>

⁵¹ Tutti i dati relativi al sondaggio sono disponibili online sul sito del Pew Research Center. URL: <http://www.pewglobal.org/2013/06/04/the-global-divide-on-homosexuality/>

In effetti, secondo la Rainbow Map 2015 realizzata dall'associazione ILGA-Europe (associazione che difende i diritti delle persone LGBT) e che tiene conto del grado di protezione delle minoranze sessuali sulla base delle leggi e dei programmi di lotta contro le discriminazioni esistenti (quindi su basi oggettive), l'Italia si posiziona al 34° posto in Europa (perdendo due punti rispetto al 2014) con il 22%, poco dopo la Polonia (26%) e la Bulgaria (27%) e poco prima del Kosovo (18%) o della Lituania (19%)⁵².



Oltre a negare il fenomeno dell'omofobia su cui esistono da almeno trent'anni numerosi studi scientifici⁵³, a questa lettura tendenziosa dei dati si aggiunge un'altra flagrante mistificazione.

⁵² Dati disponibili sul sito di ILGA-Europe. URL: <http://www.ilga-europe.org/resources/rainbow-europe/2015>

⁵³ Daniel Borrillo, *Omofobia. Storia e critica di un pregiudizio*, Edizioni Dedalo, Bari 2009.

Contrariamente a quanto affermato dai movimenti che rivendicano il riconoscimento dei diritti delle persone LGBT, affermano i “no gender”, nei paesi in cui sono state adottate leggi che danno accesso al matrimonio per le coppie dello stesso sesso l’omofobia non diminuirebbe, anzi, viene talvolta avanzato, questa aumenterebbe.

Ora, se si consulta il dettaglio delle risposte fornite all’inchiesta dell’Agenzia dei Diritti Fondamentali dell’Unione Europea, appare chiaramente la correlazione tra riconoscimento dei diritti e diminuzione della discriminazione percepita dalle persone. Se si osserva il dato che riguarda la domanda fatta ai partecipanti: “Con quanti sei aperto o dichiarato sulla tua identità lesbica, gay, bisessuale o transgender sul lavoro?”, dalle risposte si evince chiaramente che nei paesi che hanno adottato queste leggi già da alcuni anni la situazione è diversa rispetto ai paesi in cui non esistono questo tipo di leggi: in Italia, nel 2012, il 35% dei partecipanti dichiara di nascondere la propria identità lesbica, gay, bisessuale o transessuale sul lavoro e il 14 % di essere aperto con tutti, mentre nei Paesi Bassi, che è stato il primo paese ad adottare il matrimonio omosessuale nel 2001, solo il 5% si nasconde e il 43% si dichiara a tutti; nel Regno Unito (che dal 2004 prevede il *civil partnership*) il 9% si nasconde e il 36% si dichiara, in Belgio (dove esiste il matrimonio egualitario dal 2003) il 12% si nasconde e il 31% si dichiara. C’è quindi una correlazione evidente: nei paesi “avanzati” dal punto di vista di queste leggi le persone vivono più serenamente la loro identità e non hanno paura di fare coming out sul mondo del lavoro.

Questo permette anche di insistere sul fatto che un sondaggio a cui viene posta una sola domanda generale non indica se in un paese esiste o no l’omofobia, ma semplicemente se in un dato paese l’attitudine nei confronti dell’omosessualità propende verso l’accettazione (e accettazione non è sinonimo di riconoscimento o di integrazione, ma piuttosto di semplice tolleranza spesso espressa secondo il principio *don’t ask, don’t tell*) o verso un’ostilità manifesta. Un’inchiesta che sonda l’esperienza della discriminazione vissuta dalle persone nel loro quotidiano, attraverso una serie di domande approfondite, permette, al contrario, di ribadire la persistenza in Italia e non solo di una diffusa, recalcitrante e ordinaria omofobia.

L’ideologia “no gender”

Qual è l’obiettivo di queste conferenze sul “gender”, o meglio contro il “gender”? Non tanto fare informazione, si tratta soprattutto di allarmare i genitori, di invitarli alla mobilitazione delle Sentinelle in piedi, per esempio, cercando di convincere le persone che c’è un complotto orchestrato da potenti gruppi, lobby e misteriosi individui (per Amato questo potere è “un mostro che ha tre teste: la massoneria, il mondialismo e i neomalthusiani”) per instaurare un nuovo ordine mondiale.

Purtroppo, gli “incontri” organizzati su tutto il territorio nazionale dai “no gender” presentati come momenti di “scienza” e di “conoscenza” sono dei comizi politici a tutti gli effetti il cui scopo è di attirare persone venute a informarsi, talvolta ingenuamente, talvolta per convinzione, nella rete militante dei contro-movimenti di reazione cattolica pro-life e antiabortisti, cultori di una morale integralista profondamente sessista, anti-femminista, contro l’omosessualità e contro il principio democratico dell’uguaglianza. Tra un cardinale che definisce il referendum irlandese sull’apertura del matrimonio alle coppie omosessuali “una sconfitta per l’umanità”, un avvocato per la vita che dichiara di “odiare l’omosessualità come peccato”, uno pseudo-scienziato che difende la “naturalità” dell’unione eterosessuale e la “naturale complementarità” dei sessi, in puro spirito tardo ottocentesco, tra un politico che parla di inutilità sociale delle coppie gay e lesbiche, e tentativi di infiltrare la scuola pubblica per screditarla e per screditare il lavoro delle e degli insegnanti, è necessario riflettere a partire dalla consistenza materiale dei fatti per meglio comprendere l’**ideologia no gender**.

Come scrive Lea Melandri in un articolo pubblicato su *Internazionale*⁵⁴ la paura dell’omosessualità è radicata in una visione virile e maschilista della società, perché omofobia e sessismo hanno la stessa matrice culturale fondata sul dominio dell’uomo virile.

Costanza Miriano, membro del Comitato promotore del Family Day del 20 giugno 2015, presentata come un’eminenza della mobilitazione anti-gender, nel suo libro *Sposati e sii sottomessa* scrive:

⁵⁴ Lea Melandri, *Cosa si nasconde dietro la difesa della famiglia tradizionale*, «Internazionale», 24 giugno 2015. URL: <http://www.internazionale.it/opinione/lea-melandri/2015/06/24/family-day-famiglia-gender>

“L'uomo deve incarnare la guida, la regola, l'autorevolezza. La donna deve uscire dalla logica dell'emancipazione e riabbracciare con gioia il ruolo dell'accoglienza e del servizio”. E ancora: “Troppe donne sono in lotta con i mariti, i compagni, e diventano insopportabili. Solo perché non hanno capito il segreto dell'accoglienza, e poi della sottomissione, dell'obbedienza come atto di generosità”. Questo è il senso dell'ideologia del no gender che combatte l'educazione alla cittadinanza, e una scuola che insegni la parità tra uomini e donne, e quindi anche il rispetto di tutte le diverse identità che arricchiscono la società contemporanea.

La campagna anti-gender non è una campagna di informazione sulla diffusione del concetto di genere nell'ambito istituzionale italiano, ma la propaganda militante di gruppi politicamente e attivamente organizzati. Ricordiamo, a questo proposito, che il collettivo che ha dato vita a questa mobilitazione, la Manif pour Tous francese, il 24 aprile 2015 ha cambiato ragione sociale ed è diventato un partito politico a tutti gli effetti⁵⁵. I movimenti “no gender” sono movimenti spinti da un'ideologia reazionaria e conservatrice di stampo cattolico con fini politici ben definiti, tra cui il discredito della scuola pubblica e il contrasto alle riforme democratiche, che si avvalgono dell'appoggio della gerarchia vaticana e soprattutto, a livello locale, di vescovi e arcivescovi che rivendicano la necessità di una rinascita identitaria del mondo cattolico intervenendo anche abusivamente nella vita politica per dare indicazioni di voto.

In questo senso, i movimenti anti-gender sono movimenti portatori di discorsi anti-democratici.

⁵⁵ *La Manif pour tous devient un parti politique*, «LeMonde.fr», 24 aprile 2015. URL: http://www.lemonde.fr/societe/article/2015/04/24/la-manif-pour-tous-devient-un-parti-politique_4622223_3224.html#Ry4suaxiTWbxLh4B.99

note

info:

giordanabrunavr@gmail.com
comitatagiordanabruna.blogspot.it/



Comitata Giordana Bruna

